

I sindacati premono sulle banche

Sileoni (Fabi): chiediamo un aumento salariale di 200 euro. Se costretti, pronti a tornare in piazza
 Fra le proposte l'istituzione di una cabina di regia sulla digitalizzazione e il diritto alla disconnessione

DI FRANCESCO BERTOLINO

La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto collettivo dei bancari è pronta. E i sindacati, se necessario, sono decisi a dare battaglia. «Ci batteremo fino alla morte, siamo la categoria più sindacalizzata d'Europa. E non ci dovranno stimolare né provocare perché, se costretti, siamo pronti a tornare in piazza come tre anni fa», ha avvertito **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi. Il contratto, che riguarda 300mila dipendenti, scadrà il 31 maggio e la piattaforma per il rinnovo (approvata da Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin) sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori fra il 2 aprile e il 24 maggio. I sindacati chiedono anzitutto incrementi salariali. «Nel biennio 2019-2020 le banche italiane accumuleranno profitti per oltre 25 miliardi di euro: secondo stime Abi, raggiungeranno 10,9 miliardi di utili nel 2019 e 14,2 miliardi nel 2020», ha ricordato **Sileoni**. «Per i lavoratori chiediamo aumenti medi di 200 euro mensili».

Per **Sileoni** sbaglia chi dipinge i bancari come una categoria privilegiata. «Dallo Stato abbiamo avuto solo 579 milioni in cinque anni per gestire gli esodi: 91 milioni sono sul bilancio del 2017, 175 milioni nel 2018, 178 milioni nel 2019, 108 milioni nel 2020 e 24 milioni nel 2021. Ogni anno, però, sin dal 1975, le banche versano nelle casse dello Stato denaro per la gestione delle crisi occupazionali. Solo negli ultimi 8 anni sono 200 milioni l'anno, senza avere alcun tipo di

ritorno perché gli esuberanti delle banche vengono gestiti solo su base volontaria e col fondo di solidarietà interbancario». Il segretario **Fabi** contesta anche il modello di business sposato da alcune banche. «Occorre evitare che le agenzie diventino sempre più supermarket finanziari. Ecco perché diciamo no alla trasformazione degli istituti in boutique riservate solo a fasce di clientela con portafogli significativi. Un progetto che forse qualcuno ha in mente per Carige, ma che noi

rigettiamo». Un capitolo a parte della piattaforma è dedicato alle conseguenze dell'innovazione sul lavoro bancario. «Con la piattaforma chiediamo una cabina di regia sulla digitalizzazione e il fintech», ha rimarcato **Sileoni**. «vogliamo governare il cambiamento, pur rispettando le peculiarità organizzative dei gruppi bancari». Va nella stessa direzione la rivendicazione del diritto alla disconnessione. «La tecnologia prometteva di essere uno strumento di libertà per i dipendenti e invece li sta incatenando al lavoro», ha detto Giuliano Calcagni, segretario della Fisac-Cgil. Centrale la battaglia per l'ampliamento dell'area contrattuale, volto a evitare la concorrenza sleale di attori non bancari su salari e tutele. «Il contratto collettivo deve essere esteso a tutti i soggetti vigilati da Bce e Bankitalia», ha osservato Riccardo Colombani, segretario della First-Cisl. Altre richieste vertono sull'abolizione del salario di ingresso per i giovani, sulla reintegra per il licenziamento illegittimo, sulla conferma del fondo per l'occupazione. (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni

